

Introduzione

Le opere di pulizia e consolidamento che hanno interessato l'area del Castelnuovo, e in particolare il tratto di cortina rettilinea fra il torrione omonimo e il Buovo (o del Portello Vecchio) e quest'ultimo, conclusesi nel 2008, e i saggi archeologici che le hanno precedute fra 2006 e 2007, hanno offerto l'occasione per approfondire la conoscenza, ancora fortemente lacunosa, di un elemento fondamentale del sistema bastionato veneziano di Padova; quello anzi che ne avrebbe dovuto costituire il vero fulcro, se fosse stato portato a termine il progetto della grande fortezza: il Castelnuovo.

Padova, come è noto, aveva affrontato l'assedio conseguente alla sconfitta delle forze veneziane da parte di quelle dei collegati della Lega di Cambrai ad Agnadello, con le vecchie mura carraresi trecentesche, ancora di concezione medievale, riadattate per quanto possibile, nei due mesi di frenetico lavoro dell'estate 1509, per sostenere in qualche modo i colpi dell'artiglieria: furono abbassate e terrapienate all'interno, le torri capitozzate, larghe fosse furono scavate all'esterno e all'interno, nuovi terrapieni in forma di bastioni furono realizzati all'esterno di esse, nei punti ritenuti più deboli. Scampato il pericolo, allontanatesi per il momento le truppe di Massimiliano d'Asburgo, iniziò il "cantiere continuo" delle nuove mura di Padova, che a partire dal 1513, dopo l'ultimo episodio bellico che la coinvolse, vide le prime costruzioni stabili in muratura, dopo il susseguirsi di costruzioni provvisorie in terra. Subito si palesò la necessità di una nuova fortezza che sostituisse il Castel Vecchio carrarese (che proprio allora cominciò ad essere chiamato così), al cui progetto, ma meglio sarebbe dire ai cui progetti, contribuirono diversi e importanti personaggi. L'opera, come si sa, non fu mai completata. Mutata la situazione politico-militare, consolidatosi ormai il dominio della Serenissima e allontanatisi i suoi confini occidentali fino in territorio lombardo, a metà Cinquecento Padova aveva perso l'importanza strategica che per un breve periodo aveva ricoperto per Venezia, anche dal punto di vista simbolico, considerato il suo ruolo cruciale nella sopravvivenza stessa della Repubblica, con la resistenza all'assedio del 1509. Una fortezza a Padova non era più necessaria e sarebbe stato insensato, per gli oculati amministratori della Serenissima, investire ulteriori, ingenti somme, come lo stesso Michele Sanmicheli non mancò di far presente. Il progetto fu abbandonato, come del resto la trasformazione del torrione Alicorno in *bastion punton*, la costruzione di alcuni cavalieri e probabilmente il completamento di altri elementi del sistema, giuntici incompleti forse anche per questa ragione e non solo per le ingiurie del tempo.

A noi contemporanei i Veneziani lasciavano così l'arduo compito di comprendere e ricostruire virtualmente i loro progetti interrotti, avendo in mano poco più che i manufatti stessi, per di più degradati e manomessi, in parte già ad opera loro, quanto basta per rendere un tale compito quasi impossibile. Né ha facilitato le cose il fatto che l'area fino a neanche tre decenni fa sia stata occupata dagli impianti della nettezza urbana, che ne hanno accentuato la condizione di abbandono, fino allo sgombero e ai primi restauri degli anni Ottanta.

I dati acquisiti di recente, se non forniscono ancora un quadro completo della struttura progettata per il Castel Nuovo, né di quella realizzata e mai completata, permettono almeno di mettere a posto qualche tassello e di confermare o, al contrario, far giustizia di supposizioni e convinzioni espresse da studiosi e osservatori nel corso degli anni.

Ci è parso dunque quanto mai opportuno cogliere l'occasione per ritornare sull'argomento, affrontato in passato solo nell'ambito delle opere generali sulle mura di Padova, con le uniche, preziose eccezioni dei saggi di Giulio Bresciani Alvarez e di Maurizio Berti, citati in bibliografia. Pubblicando in primo luogo la relazione dei saggi archeologici eseguiti da Stefano Tuzzato sotto il controllo della Soprintendenza per i Beni Archeologici e di quella per i Beni Architettonici, corredandola di materiale archivistico aggiornato, frutto di una nuova ricerca appositamente effettuata da Patrizia Dal Zotto e Andrea Ulandi, che ha prodotto qualche interessante novità, e di una descrizione della consistenza e dello stato di conservazione dei manufatti, corredata di nuove immagini inedite e curata da Adriano Verdi. Per proporre infine, alla luce dei dati emersi dagli scavi, dalla ricerca d'archivio e dall'osservazione diretta, qualche nuova indicazione di lettura della complessa e ancora non del tutto comprensibile struttura, con l'ulteriore supporto delle tavole di Andrea Ulandi, che riassumono le ipotesi interpretative in forma grafica. Senza la pretesa di comporre un quadro completo e tantomeno definitivo, ma col più modesto proposito di fare il punto sullo stato delle conoscenze e di fornire qualche utile elemento di conoscenza al pubblico, ma

anche agli studiosi, che potranno tenerlo presente nel prosieguo delle ricerche, che saranno necessarie non solo in vista del restauro, che ci auguriamo prossimo, dei torrioni Venier e Castelnuovo e del tratto di cortina che li collega, e della loro eventuale futura accessibilità, ma anche ai fini di una “definitiva” comprensione dell’intero complesso, per la quale saranno necessari nuovi scavi archeologici, anche in aree lontane dalle strutture murarie oggi esistenti e visibili, come pure ulteriori ricerche negli archivi. Consapevoli che “definitiva” quella comprensione non potrà mai essere, ma sicuramente più ampia e approfondita.

Sebbene vi si faccia frequente riferimento e li si descriva brevemente nella seconda parte, nel presente volume non sono illustrati in dettaglio i restauri, che pure abbiamo seguito ed apprezzato, promossi dall’Assessore all’Edilizia Pubblica Luisa Boldrin e progettati e diretti dall’arch. Domenico Lo Bosco. Ci auguriamo che l’Amministrazione Comunale voglia pubblicarne a sua volta la relazione, che, trattandosi di un lavoro di notevole impegno e che ha comportato scelte difficili, e per fortuna opposte rispetto ad altri recenti lavori sulle mura, metterebbe ulteriori elementi di conoscenza a disposizione del pubblico più vasto.

AVVERTENZA

In questo volume verrà usato di preferenza il termine “torrione”, e in qualche caso “rondella”, per indicare i tre manufatti principali che dovevano far parte della progettata fortezza, piuttosto che il più generico, se pur corretto, “bastione”.

Ai singoli torrioni, per brevità e per ridurre le possibilità di equivoco, ci si riferirà di regola con i nomi di “Venier” per quello settentrionale, “Buovo” per quello meridionale e “Castelnuovo” per quello centrale, sebbene nell’uso comune ci si riferisca frequentemente ai primi due come “Portello nuovo” e “Portello vecchio”.

In appendice al volume il lettore troverà tutte le denominazioni adottate per i tre torrioni nel corso dei secoli, molte delle quali si incontreranno nelle trascrizioni dei documenti.

ABBREVIAZIONI

| | |
|-------|---|
| AGCPd | Archivio Generale del Comune di Padova |
| ASPd | Archivio di Stato di Padova |
| ASTo | Archivio di Stato di Torino |
| ASVe | Archivio di Stato di Venezia |
| BCIPd | Biblioteca Centrale della Facoltà di Ingegneria dell’Università degli Studi di Padova |
| BCTv | Biblioteca Civica di Treviso |
| BMCVe | Biblioteca Museo Civico Correr di Venezia |
| BMVe | Biblioteca Marciana di Venezia |
| BMCPd | Biblioteca Museo Civico di Padova |
| BNCFi | Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze |
| BnF | Bibliothèque nationale de France |